



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

Introduzione al Cristianesimo

di Joseph Ratzinger

(edizioni Queriniana – anno 2015)

Conduce il Prof. Don Ezio Risatti

(15 aprile 2016 – libera trascrizione)

Quinto incontro: pagine 74 - 86

Avvertenza preliminare sulla storia e sulla struttura del Simbolo apostolico

Limiti e importanza del testo - Professione di fede e dogma

Il Simbolo come espressione della struttura della fede

Fede e Parola

**l'asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

La sottolineatura indica la trascrizione del testo.

Nel testo Ratzinger parla del Simbolo Apostolico, per questa volta non lo approfondiamo, ma solo per sapere di cosa stiamo parlando lo trascrivo e trascrivo anche quello niceno-costantinopolitano, (quello che si dice nella Messa) e la versione latina. La parte che trovate in grassetto nel niceno costantinopolitano è la parte che hanno aggiunto dopo.

Simbolo Apostolico

- 1- Io Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra,
- 2- e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,
- 3- il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,
- 4- patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;
- 5- discese agli inferi, il terzo giorno risuscitò da morte,
- 6- salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente:
- 7- di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
- 8- Credo nello Spirito Santo,
- 9- la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi
- 10- la remissione dei peccati,
- 11- la risurrezione della carne
- 12- la vita eterna. Amen.

Simbolo Niceno - costantinopolitano

Credo in un solo Dio,
Padre onnipotente,
creatore **del cielo e della terra**,
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre **prima di tutti i secoli**:

Dio da Dio,

Luce da Luce,
Dio vero da Dio vero,
generato, non creato,
della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini
e per la nostra salvezza
discese **dal cielo**
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato **nel seno della Vergine Maria**
e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.

Il terzo giorno è risuscitato,
secondo le Scritture,
è salito al cielo,
siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo,
che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio,
e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una, santa, cattolica e
apostolica.

Professo un solo battesimo per il perdono dei
peccati.

Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà. Amen.

Credo in unum Deum,
Patrem omnipotentem,
factorem caeli et terrae,
visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dóminum Iesum Christum,
Fílium Dei Unigenitum,
et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo,

lumen de lumine,
Deum verum de Deo vero,
genitum, non factum,
consubstantialem Patri:
per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines
et propter nostram salutem
descendit de caelis.
Et incarnatus est de Spiritu Sancto
ex Maria Virgine,
et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato;
passus et sepultus est.

Et resurrexit tértia die,
secundum Scripturas,
et ascendit in caelum,
sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria,
iudicare vivos et mortuos,
cuius regni non erit finis.

Et in Spíritum Sanctum,
Dominum et vivificantem:
qui ex Patre *Filioque* procedit.
Qui cum Patre et Filio simul adoratur et
conglorificatur:
qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam
Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem
peccatorum.

Et exspecto resurrectionem mortuorum,
et vitam venturi saeculi. Amen.

Storia e struttura del Simbolo apostolico

Il Credo è nato dalla **liturgia battesimale** del II e III secolo, poi si è sviluppato ed evoluto. La liturgia battesimale era importante perché erano adulti che facevano una scelta di vita e nei primi secoli era una scelta che poteva portare dei pericoli, dei problemi, anche se le persecuzioni dei

romani non erano come quelle che noi abbiamo in mente cioè le persecuzioni dei *cristiani* in Unione Sovietica, in Cina o degli *ebrei* sotto il nazismo, cioè bastava che sapessero che uno era... e andavano a prenderlo, no! Perché ci fosse l'esecuzione della sentenza ci voleva un'accusa esplicita, quindi anche se tutti lo sapevano, ma non c'era un'accusa, quello se ne stava tranquillo. A Roma ce ne erano tanti cristiani, anche conosciuti, che hanno passato tutta la vita tranquilla.

Le catacombe non erano dei nascondigli (è una legenda del 1800 che i cristiani si nascondessero nelle catacombe), erano cimiteri riconosciuti e regolamentati dall'autorità romana. Bisognava essere sepolti fuori dalla città, ed era costoso; Roma è arrivata ad avere un milione di abitanti, con una vita molto breve, quindi un *turnover* notevole, e allora per risparmiare facevano un **consorzio**, comperavano un campo, si scavava e poteva essere sepolto lì solo chi era entrato nel consorzio e pagava, quindi ci sono catacombe di ebrei, catacombe di cristiani, eccetera. Le famiglie che si consorziavano tra di loro erano padrone, scavavano, e la legge controllava che non uscissero dalla loro proprietà.

Non si sa come facessero a stare "lì sotto" il tempo di scavare il loculo e di seppellire qualcuno (ci voleva quasi mezz'ora per una sepoltura): mettere il defunto nel loculo, murare col marmo o con lastre di argilla; come facevano a resistere lì sotto tutto quel tempo? Ci doveva essere una puzza notevole! Poi le catacombe sono state abbandonate perché hanno cominciato a seppellire dappertutto. Quando le hanno riscoperte pensavano che fossero tutti martiri, ma non era così: tutte le tombe in cui trovavano un vasetto pieno di qualcosa di rosso ritenevano che fosse il sangue che segnava il martirio, e invece era un profumo che mettevano. Le catacombe sono poi state depredate dai barbari perché alcuni defunti avevano anelli, braccialetti, e così via, quindi pensavano che ci fossero dei tesori nascosti.

Vi ho parlato delle catacombe perché la liturgia battesimale, nelle catacombe, è resa molto chiara ed evidente nelle rappresentazioni del **Battesimo per immersione** (la persona entrava nell'acqua e veniva battezzata), da una parte c'è la persona che entra in acqua, qualcuno che gli versa l'acqua oppure l'immersione sott'acqua, e dall'altra parte c'è un pescatore che "tira su" un pesce; questo voleva dire che "*attraverso l'acqua diventava un pesce*". Per i primi cristiani il pesce era un acronimo: "ichtys", "pesce", voleva dire "Iesùs Christòs theù hyiòs sotèr", "Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore" ed era il simbolo che usavano per la loro professione di fede; era un simbolo facile da disegnare, di lì il famoso "*anello del pescatore*" del Papa che si fa risalire a san Pietro (forse non era proprio di San Pietro ma certamente è molto antico) e aveva questo significato che *attraverso l'acqua uno veniva cristificato*.

Liturgia del battesimo

pagina 75

La liturgia del battesimo era fondata sulla missione di Gesù agli apostoli: "*andate, fate diventare tutti miei discepoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*", vengono elencate le tre Persone della Trinità e c'erano tre domande sulla fede: «Credi nel Padre?» - «Credi nel Figlio?» - «Credi nello Spirito Santo?», e ogni volta c'era un'immersione nell'acqua. Queste tre domande a cui l'altro rispondeva: «Credo», sono all'origine del **Credo**, il punto di partenza è questo.

Poi si è sentito il bisogno di ampliare, e la prima domanda che è stata ampliata è quella su Gesù Cristo: erano cristiani, quindi sentivano il bisogno di precisare delle cose su Gesù Cristo, di dire chi era. Poi è stato ampliato lo Spirito Santo che è stato ampliato sul futuro, per cui è rimasto qualcosa che oggi giorno è obbrobriosa ma si capisce sulla nascita la spiegazione: oggi ci sono le tre promesse battesimali:

- «Credi **in** Dio Padre creatore?»,
- «Credi **in** Gesù Cristo, nato da...»,
- «Credi **nello** Spirito Santo, **la** santa Chiesa cattolica, **la** comunione dei santi?»,

lo Spirito Santo non ha una domanda per sé! Oltretutto cambia il complemento: “Credi **in** Dio? Credi **in** Gesù Cristo? Credi **nello** Spirito Santo?”, ma “*credi la santa Chiesa cattolica*” è un rapporto diverso perché **si crede in Dio**, non si crede nelle persone, nel genere umano e così via.

pagina 76

Arriviamo al quarto secolo per un testo senza interruzione, cioè non più sotto forma di domande ma tutto di seguito. È ancora in lingua greca perché fino al IV secolo la liturgia era in greco, quarto secolo vuol dire nel 300, quindi arriviamo a ridosso di Costantino (l'Editto di Costantino era nel 313 d.C.); la liturgia era in greco, e del greco è rimasto ancora “Kyrie Eleison”.

**anche “alleluia”*

No, “alleluia” è aramaico. La gente non parlava più greco e allora hanno sentito il bisogno di tradurre la liturgia nella lingua che la gente capiva, il latino. E pensate che dal IV secolo siamo arrivati al XX secolo dove da mille anni la gente non parlava più latino! Ma c'erano altre motivazioni, Ratzinger ne porta alcune: dice che la traduzione in latino del Credo (ma notate che il nome resta greco: Symbolum) è dovuta al fatto che si è affermata la lingua latina, ma l'evoluzione avviene in Francia. In Francia di greco proprio non ne sapevano niente e l'edizione in latino, sviluppata in Francia, viene poi riportata in Italia e accettata da Roma, e imposta su tutto l'Impero romano.

Lui fa notare che è in questo periodo che è nata la leggenda dell'origine apostolica (il Credo si chiama **Simbolo apostolico**), ma dice espressamente che non è nato dagli apostoli. Addirittura le 12 affermazioni (che vedete numerate) sono fatte risalire ai 12 apostoli: sono quelle leggende che aiutavano una popolazione molto semplice e molto agganciata alle cose concrete, (senza bisogno di ragionarci tanto sopra), che aiutava il loro cammino, aiutava la loro vita spirituale. Oggigiorno non abbiamo più bisogno di questo, quindi non c'è bisogno di credere che siano stati gli apostoli a scriverlo, ma già nel 1800 lo si sapeva.

pagina 77

Dice che in oriente non c'è la tradizione di un unico Simbolo, cioè di un'unica formula uguale per tutte le Chiese, ogni Chiesa sviluppava la sua sottolineando a volte di più un elemento, a volte di più un altro. Fa notare che mentre da noi è accentuata *l'impronta storico salvifica cristologica*, in oriente è accentuata *la prospettiva cosmico metafisica* cioè del senso del creato, del senso della vita dell'uomo. Questa visione è stata ripresa da **Teilhard de Chardin** nel ventesimo secolo ed è stata recuperata anche dalla Chiesa cattolica; dunque questa forma orientale si sta recuperando anche da noi nel cammino di fede.

Io ho molta stima della Chiesa cattolica perché non ha avuto paura recuperare dalle altre Chiese cristiane delle cose belle e buone che sono nate dallo Spirito Santo in queste Chiese. Se voi pensate il **Canone quarto** che abbiamo noi attualmente è costruito sul modello dei Canonici orientali e quindi ha un'impostazione un poco diversa, anche se poi è stato riadattato. Oppure il fatto che il Concilio Vaticano II mette in risalto che *la presenza di Cristo è pari nell'Eucarestia come nella Parola di Dio nel Vangelo* (e questo viene dalla teologia orientale) tant'è che hanno tolto il tabernacolo da mezzo all'altare, lo hanno messo da una parte e dall'altra parte la Parola di Dio, perché sono due presenze di pari dignità: questa è una cosa che abbiamo dovuto recuperare. Sullo Spirito Santo abbiamo ancora da recuperare, gli orientali sono più avanti; poi su altre cose secondo me sono più indietro, e non soltanto secondo me.

Anche dai protestanti abbiamo recuperato; abbiamo già detto che i banchi in chiesa sono di origine protestante. Prima le chiese erano vuote, i protestanti, visto l'ignoranza del popolo, hanno sentito il bisogno di fare una catechesi, e la gente radunata aveva bisogno di sedersi. Allora hanno inventato i banchi senza inginocchiatoio, quello lo hanno poi aggiunto i cattolici quando hanno preso l'idea dei banchi, e così via, ma è bello questo aiutarsi a vicenda. Diversi canti sono di origine protestante: “Noi canteremo gloria a te” è un canto di origine protestante e così via. Questo fatto del

vedere che c'è qualcosa di bello e non considerarlo demoniaco, no! Al contrario: «Guarda, lo Spirito Santo ha ispirato a loro questo e quindi è una cosa buona da attuare anche noi».

Dunque questa realtà del Credo orientale, questa forma orientale che si sta ricuperando anche da noi nel cammino di fede. E c'è dietro una visione che è cambiata a sua volta: una volta c'era l'idea della Chiesa cattolica come l'unica che possiede tutta la verità e verso la quale gli altri devono convergere: “questa è la Chiesa cattolica e gli altri devono convergere verso di lei”; a un certo punto abbiamo preso coscienza che anche noi avevamo bisogno di *conversione, che tutta la Chiesa è santa e peccatrice*, sempre bisognosa di conversione. Abbiamo recepito il fatto che lo Spirito Santo ci guida verso la verità, che non l'abbiamo già in mano tutta; allora lo schema è cambiato: “tutti tendono alla verità, compresa la Chiesa cattolica”. *Man mano che camminiamo verso la verità ci avviciniamo tra di noi* e in tutto questo movimento di avvicinamento, se si cerca la verità, ci si avvicina.

**è l'ecumenismo, il dialogo interreligioso*

Sì, anche se non bisogna pensare che sia un procedimento di pochi secoli; speriamo di arrivare a delle forme di comunione più intensa. **Papa Francesco** sicuramente ha una visione diversa di quelli che erano i Papi italiani o anche romani. Per esempio **Papa Pacelli**, che veniva dalla nobiltà romana, sicuramente aveva una visione del Papato di un certo genere: molto distaccato dalla gente, dal popolo e così via; viceversa ci troviamo con un Papa che viene da un'altra cultura (perché l'America Latina è una cultura autonoma) ha una visione diversa di popolo, ha una visione diversa di Chiesa ed è partito subito con delle cose che a noi sembravano strane. Le prime cose che ha detto dopo la sua elezione sono state: «Il compito del Conclave è eleggere il nuovo Vescovo di Roma», io stesso ho pensato «Qui suona una musica diversa!». Perché noi siamo abituati a considerare la nostra cultura come quella *cristiana cattolica*, ma oggi il centro della vita cattolica si è spostato in Sud America. Il nostro Rettore Maggiore viene dal sud America, è nato in Spagna ma è vissuto in Sudamerica, quello precedente veniva dal Messico; perché c'è proprio uno spostamento: il baricentro della Chiesa cristiana cattolica si è spostato sull'America Latina. Pensate a tutte le conseguenze di questo: noi che eravamo abituati a insegnare agli altri, adesso dobbiamo adattarci a imparare dagli altri, e così via.

Limiti e importanza del testo

pagina 78

Qui lui parla dello splendore e della miseria di tutta la storia della Chiesa del primo millennio; la diffusione che ha avuto una motivazione fundamentalmente politica, un'imposizione politica. Il Sacro Romano Impero metteva assieme l'unità politica, religiosa, e questa era una novità perché l'Impero romano non badava alle religioni: ogni popolo poteva tenere la sua, bastava che pagassero le tasse e poi qualunque religione andava bene, mentre con il Sacro Romano Impero si sente il bisogno politico di imporre anche un'unità in questo campo.

Qui fa notare la derivazione politica propria della Chiesa di occidente, e quindi il destino di estraniamento politico cui la fede va incontro, la sua utilizzazione come strumento di unità dell'Impero; sono elementi di cui portiamo le conseguenze poi nei secoli, di questo voler mettere assieme e tenere assieme l'aspetto religioso e l'aspetto politico.

Sapete come in Occidente c'è stata una certa prevalenza dell'autorità religiosa sull'autorità politica entro certi limiti, in oriente invece l'autorità religiosa era più sottomessa all'autorità politica. C'era questa situazione: la necessità della fede a dover affermarsi, nella sua stessa essenza, attraverso la rete dei fini politici.

**dice “la sua essenza” ...*

Si, la sorte del messaggio evangelico, dal momento in cui la fede entra nella storia, si mescola con tutte le debolezze dell'uomo, con gli interessi particolari di una regione, con l'estraniamento dei chiamati alla vicendevole unione, con gli intrighi delle potenze di questo mondo. Notate che

Ratzinger scrive questo alla fine degli anni '60, ma poi ha ripubblicato e confermato, ancora da Papa, questa visione della povertà della Chiesa.

Una persona di cultura e valida, mi aveva detto che il Cardinal Roncalli, Cardinale di Venezia, aveva scritto una “Storia della Chiesa” che poi non è più stata pubblicata perché in questa storia della Chiesa lui parla anche delle miserie della Chiesa; non è una storia di un trionfo che cresce, ma di povertà, di miserie, di sbagli, e non l’hanno più pubblicata. Viceversa questa di Ratzinger l’hanno pubblicata, quindi si vede che è cambiato qualcosa.

Ratzinger fa notare (e questo è bello): tutta la realtà verso l’infinito che la fede porta, si realizza solo tra le piccinerie umane (termine usato da lui) ...la sua azione non è pura e nobile grandezza, ma lo rispecchia come l’essere dissociato, miserabile, che nella sua grandezza resta miserabile, e nella sua miseria è pur sempre grande.

E qui aggiunge un passo: la fede ha e deve aver a che fare con il perdono. Pensate a quanta gente ha fatto fatica ad accettare questa **missione di perdono e di misericordia** presentata da Papa Francesco, e noi la troviamo già Ratzinger che dice che **la fede è indissolubilmente legata alla misericordia perché la fede cammina delle miserie umane.**

pagina 79

Dice: si seguono le tracce lasciate dall’uomo e dalla sua umanità nel testo del Credo, e nonostante le confuse vicende della sua storia, questo Simbolo Apostolico rappresenta la genuina eco della fede della Chiesa antica quindi conserva il suo valore, conserva il suo significato all’interno della povertà e della miseria umana.

Io uso l’esempio di un gioiello: un braccialetto al quale mancano alcune pietre preziose e le altre sono sporche, impolverate, quindi non brillano. Questo braccialetto in oro, con alcuni brillanti già incastonati, per quanto sporco e impolverato sia, ha il suo valore, vale lo stesso. Certo varrebbe molto di più se avesse tutti i brillanti e se fosse ben pulito e lucidato, ma il suo valore lo ha!

Ratzinger sta dicendo questo: **la fede vale nonostante tutti i limiti e la povertà dell’uomo che è chiamato a viverla.**

Il passaggio dalla fede al dogma

Pagina 79

La **teologia dogmatica** è quella che fa l’elenco delle cose che bisogna credere: «Devi credere questo... Devi credere quest’altro... Devi credere quest’altro ancora...» e così via: un elenco di cose che è obbligatorio credere, Ratzinger parla invece di **fede come conversione.**

Cioè la fede, come dicevo prima, “dogmatica” è una sistemazione di cui il nostro essere razionale ha bisogno; noi abbiamo bisogno di queste sistematizzazioni. Ad esempio abbiamo bisogno per una macchina di una lista di “*check in*”: questa macchina ha bisogno ogni tot l’olio, ogni tot il liquido per il tergilcristallo, ogni tot cambiare le gomme invernali, ogni quattro anni la revisione: «Ecco, fatemi un elenco chiaro, così io mi appoggio con una certa sicurezza su questo».

E allora, «Devo credere: **fatemi l’elenco delle cose che devo credere**, perché voglio vivere la mia fede, ma rischio di non sapere che cos’è che devo credere». Abbiamo bisogno di questi elenchi, di questa sistematizzazione della teologia dogmatica, però la fede non si appoggia lì! Uno può aver studiato tutta la teologia dogmatica e non avere fede, anche se teologi che perdono più facilmente la fede sono i biblisti (come vi avevo detto la volta scorsa), però ci sono anche dei dogmatici che perdono la fede perché a un certo punto ti sembra tutto un ragionamento; e dopo Ratzinger lo riporta come filosofia, è interessante!

La fede e il dogma:

pagina 80

prima del triplice “Credo” c’è un triplice “Rinuncio” al demonio, alle sue opere e così via; questo cosa vuol dire? **Il passaggio da “rinunci” a “credi” segna una conversione;** “*con-vertere*”, girare assieme a...; “*in-ersione*”, girare all’indietro; “*per-ersione*”, girare verso il male, e così via (a

seconda del prefisso che uno mette cambia il significato). Con-versione vuol dire “*andare assieme a...*”, quindi indica che il passaggio della fede, in questo caso il Battesimo (perché sono le promesse battesimali, e qui avete presente la liturgia pasquale) segna un cambiamento, una conversione. Tant’è che lui traduce poi la parola “**credo**” con “**io mi abbandono**”, “**io do il mio assenso**”.

Cioè se io credo che quel ponte sia solido, ci passo; se non credo che sia solido non ci passo, non mi fido. Questa è una questione di convincimento mentale, di ragionamento; valuto diversi elementi e dico: «Quel ponte lì non è sicuro». In un viaggio se credo di aver benzina a sufficienza, vado senza pensare di fermarmi, però potrei anche sbagliarmi e la benzina non bastare. Vedete che sono tutte mie convinzioni che però potrebbero anche essere sbagliate, e io sono cosciente che è una mia valutazione e spero che corrisponda. Faccio attenzione, vedo di avere un certo margine perché è una mia valutazione, un mio ragionamento.

Qui invece no! Qui è un’altra cosa! La fede non è un convincimento di questo genere. Non so, la presenza di Gesù Cristo nell’Eucaristia: «Ci credo», che cosa vuol dire: «Ci credo»? Io faccio la genuflessione quando passo di là, perché «Ci credo che...». Non è questo il senso di credere, il senso di credere è “*cambiare la propria vita*”, è *conversione*, dal momento che credo allora la mia vita diventa...: questo è il credere e qui è detto molto chiaramente: “una conversione, un cambiamento dell’esistenza, un cambiamento dell’essere”.

Dice come nel corso della triplice rinuncia: «Rinunciate», e della triplice affermazione: «Credo», collegata alla triplice morte simbolica per immersione (perché l’immersione avveniva tre volte) e alla triplice risurrezione simbolica a nuova vita, la fede ci viene prefigurata per quello che in realtà è: una conversione, una svolta dell’esistenza, un cambiamento dell’essere.

Il **Battesimo** è paragonato alla morte di Cristo alla quale segue la risurrezione, cioè noi non abbiamo il potere di unirci alla Sua resurrezione, noi abbiamo solo il potere di abbassare noi stessi unendoci alla sua morte. Io non posso tirarmi su da solo (come il Barone di Munchausen che caduto nelle sabbie mobili si prende per i capelli, si tira su e si salva, assurdo!), ecco io non posso alzarmi; io posso abbassarmi. Questo è dovuto alla caduta dei gravi eccetera, ma è preso nel senso di modello di funzionamento della realtà dell’uomo nel suo essere, non della sua fisicità perché io con una scala posso salire ma ho bisogno di una scala, mentre per andare giù, vado giù da solo.

Dunque noi ci immergiamo nella morte di Cristo, questo è il movimento che noi possiamo fare “scendere con Cristo”, nella fede che chi scende con Lui da Lui è preso e rialzato con Lui a vita nuova. Ecco perché il Battesimo è immersione nella morte: io decido, chiedo il Battesimo, io faccio questo passo di immersione nella morte di Cristo, nella fede che Lui mi unisce alla Sua resurrezione.

Qui c’è un altro elemento che ho trovato molto bello: “**il dialogo**”. Il fatto che il Credo sia nato non come: «Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra...», non come viene recitato, ma che sia un dialogo.

Dialogo: Domanda – Risposta

Ratzinger dice il dialogo è una risposta, *la mia fede manifestata è una risposta*; non è una mia scelta, non è una mia iniziativa ma è la risposta all’iniziativa di qualcun altro. Quindi questo movimento della fede è una risposta dell’uomo a Dio.

La prima battuta è di Dio, l’uomo risponde in seconda battuta, la terza battuta è di nuovo di Dio il quale propone un senso della vita, poi va avanti il dialogo tra l’uomo e Dio, dove ogni volta uno risponde e l’altro risponde. Dio risponde sempre, è l’uomo che a volte non risponde nonostante quello che qualcuno potrebbe sostenere: «Io rispondo e Dio non dice niente!» ma guarda che devi rispondere alla domanda! L’altra sera vedevamo come uno può non rispondere alla domanda e facevamo l’esempio: «Che cosa hai mangiato ieri?», e se io rispondo dove ho mangiato, quando mangiato, con chi ho mangiato, non ho risposto alla domanda.

Quindi la risposta dell'uomo porta avanti il dialogo con Dio, questo fatto ha diverse conseguenze: la prima è il passaggio da **“io”** a **“noi”**: **la fede non può essere “da solo”** perché se è un dialogo, ci vuole qualcun altro: qualcuno deve farmi la domanda, è questa domanda è fatta da un uomo.

Un altro elemento: **la fede passa attraverso gli uomini** e questo viene dal fatto che la fede sia un dialogo fatto da un uomo: è un uomo che fa le domande, quindi tutta l'offerta della fede all'uomo passa attraverso l'uomo. D'altra parte Gesù (e torniamo all'istituzione del Battesimo) ha detto *“andate, predicate, fateli miei discepoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*, manda gli uomini. È un dialogo in cui l'uomo interroga l'uomo (la fede passa attraverso gli uomini) ed è un **“noi”** perché non c'è una persona sola. Perché ci sia la realtà della fede ci vuole più di una persona quindi la dimensione comunitaria dell'uomo, della fede.

pagina 81

Qui fa notare che questo modo di dialogo: **«Credo in Dio Padre...»**, è cambiato in Africa e nelle Chiese d'oriente, dove dicono: **«Noi crediamo in Dio Padre...»**, eccetera. Ratzinger sostiene che è meglio: **«Credo»** perché è la risposta del singolo alla realtà di Dio. Dice che questo **“noi”** è nato dalla lotta dei Vescovi adunati per la vera dottrina. Allora un gruppo di Vescovi diceva: **«Noi crediamo questo...»** e a un certo punto, nel discernimento comune, avveniva l'approvazione: **«Sì, noi crediamo questo...»**, ecco, in questo modo è venuto fuori il **“noi”**, nel lavoro di discernimento della dottrina.

**intimamente non comprendo questo passare dall'io al noi, perché la fede è sempre una scelta che ognuno di noi fa; allora se lo scelgo io, dico: «Io credo» e non: «Noi crediamo»*

perché io scelgo di entrare in comunione col popolo di Dio: **«Io credo stando nel popolo di Dio»**, come dicevo prima: **«Credo in Dio Padre, credo la Chiesa cattolica»**, non: **«Credo nella Chiesa cattolica»**. **«Credo la Chiesa cattolica, credo la comunione dei santi»**, che è una realtà di appartenenza stando nella Chiesa.

**penso che questo passaggio: «Credo la Chiesa...», derivi più da considerazioni storico-politiche che da un'affermazioni originaria del Credo basato sulle domande e sulle risposte.*

questi elementi sono stati aggiunti successivamente; quello che ho detto di considerazioni politiche è la **formulazione unica uguale per tutti** in occidente, a diversità dell'oriente dove ogni Chiesa ha fatto la sua formulazione. La considerazione politica è imporre un Credo in latino uguale per tutti, questo è l'elemento che indica di politica. Il fatto che siano stati esplicitati degli elementi, questi ultimi sono sullo Spirito Santo che è sul futuro, quindi **“la resurrezione della carne”**, **“la vita eterna”** e così via, che sono **“verso dove ci guida lo Spirito Santo”**.

Il periodo di Dio Padre è la **creazione** e termina con l'**Incarnazione** che è l'ultimo atto della creazione. Quindi l'**annunciazione** e il **concepimento** è l'ultimo atto della creazione e l'inizio del secondo atto che è la redenzione, che è il tempo della seconda Persona della Trinità, Gesù Cristo, che termina con l'ascesa al cielo.

C'è la preparazione al terzo tempo che è la **ricostruzione del progetto di Dio** per opera dello Spirito Santo, quindi dalla discesa dello spirito Santo, quindi dalla **Pentecoste**. Fino alla fine dei tempi è il tempo dello Spirito Santo, in cui guidato dallo Spirito Santo il popolo di Dio è fermento, è sale, è luce, perché tutto venga ricostruito secondo quello che era il progetto del Padre di felicità per tutti gli uomini, verità, giustizia, amore, pace.

**sulla Trinità, sul rapporto tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, tre Persone uguali e distinte. I filosofi antichi parlavano di Dio, in sostanza, come qualcosa di immutabile che non veniva influenzato dal tempo, invece con l'avvento del cristianesimo (San Tommaso per esempio) si è incominciato a parlare di relazione tra le Persone della Trinità.*

I filosofi antichi con “relazione” intendevano un rapporto non spirituale ma tre esseri viventi; il cristianesimo ritiene il rapporto tra Padre e Figlio e Spirito Santo una relazione che non ha inizio e non ha fine, che è fuori del tempo.... Mi sembra che in qualche modo Dio, ci dica: noi viviamo una relazione perenne tra di noi, voi in qualche modo siete uniti a noi in questa relazione e dovete pensare a essere in relazione anche con gli altri.

ho parlato di questo argomento nella conferenza sulla **dinamica di gruppo**; la dinamica di gruppo è una delle scienze psicologiche. Questo punto di partenza per il cristiano nasce proprio dalla **creazione** “Dio creò l’uomo, a sua immagine e somiglianza lo fece, maschio e femmina lo fece”, dunque questa realtà di uomo androgino, dunque questa capacità relazione che è una componente essenziale ontologica dell’uomo.

L’argomento che avevo sviluppato e che il **gruppo è più della somma delle persone**, da dove viene questo “più della somma delle persone”? Viene dalle relazioni che ci sono, perché all’interno del gruppo ci sono i due termini della relazione. Naturalmente si parla di un gruppo con una certa consistenza, ma questa consistenza non ha limite; usiamo i numeri per capirci: 10 persone che valgono 10 cadauno possono fare 100, ma possono anche fare 120, 300, 1000, secondo l’intensità delle relazioni che si vivono al loro interno. Questo fa parte proprio delle dinamiche che la psicologia conosce, tant’è che l’affermazione di Freud che “un gruppo è la somma delle persone” è stata considerata sbagliata già subito, perché c’è la realtà esistente ontologica delle relazioni.

Dio è una Trinità, è una relazione di Persone, poi secondo le filosofie, si distingue la sostanza dall’accidente, si distingue la Persona, eccetera. Quindi sono queste realtà per cui nel Prefazio della Santissima Trinità c’è una serie di affermazioni filosofiche che quando mi capita di leggerle dico: «Ma chissà chi capisce le cose che sto dicendo?», perché bisognerebbe fermarsi a ogni affermazione e dire: «**Uguali nella dignità**, questo vuol dire che... **Uguali nella divinità**, questo vuol dire che...». e così via.

Sono tre Persone uguali ma distinte: sono uguali ma, a livello di persone, c’è questa distinzione, su questo si fonda il fatto che **noi siamo un popolo**. Addirittura l’origine mediorientale, l’origine aramaica, considerava tutto il popolo ugualmente meritevole o colpevole. Bisogna arrivare all’esilio di Babilonia perché i profeti incomincino a dire: «Ma guardate che il popolo non è tutto la stessa cosa; se uno fa il male e poi cambia e fa il bene, quello si salva. Se uno fa il bene poi cambia e fa il male, quello a finire male. Se il padre fa male e il figlio fa bene è il padre che fa male, ma il padre e il figlio non sono un’unica cosa, tutti uguale, no!». È il principio della distinzione che poi viene portato avanti.

Resta il fatto che queste relazioni che sono fondamentali nel realizzare la nostra persona e fanno sì che noi siamo un popolo; ma nemmeno un popolo isolato, perché se voi guardate le immagini che usa Gesù “*voi siete il lievito, siete il sale, siete la luce*”, sono tutte immagini di realtà che vengono sciolte, diffuse, mescolate, non isolate! Il lievito non va concentrato, va mescolato; il sale non va concentrato va mescolato (se uno se lo ritrova nell’insalata concentrato non fa piacere), va sciolto; la luce: le lampadine non sono fatte per essere guardate, servono a far sì che le cose riflettano la luce; io guardo queste cose che non sono luce ma riflettono la luce della lampadina. Tutte queste realtà ci danno un’immagine del cristiano come di elemento che fermenta il popolo, cambia la società, non costruisce una società a parte per conto suo e si isola.

Diverse volte sono venute fuori queste cose che sono poi state chiamate **eresie: gli illuminati di Fotino**: «Noi siamo quelli che hanno capito, voi siete quelli che non hanno capito, quindi io mi isolo», **i catari, i puri**, e così via, cioè: «Noi ci separiamo!», che va contro quello che è l’insegnamento fondamentale del **diluvio universale** dove l’insegnamento teologico (non è storico che c’è stato un diluvio. E pensate che si cercano di rottami dell’arca di Noè!) non è quello! L’insegnamento è che alla domanda: «Perché Dio non toglie tutti i cattivi dalla terra e tiene sono i buoni? Bell’è fatto! Ecco l’umanità perfetta e meravigliosa è bell’è fatta!», la risposta è: «No, perché **il male è dentro il cuore dell’uomo**». Lui salva la famiglia di Noè con i tre figli eccetera, ma anche in loro c’è il male. L’insegnamento che viene da Dio con l’arcobaleno è “*non farò mai questo*” che riprende quello del Vangelo “nel campo dove hai seminato il seme buono, il nemico ha

seminato la zizzania, la togliamo? No, lasciatela crescere!”, quindi andiamo a sbattere contro la realtà.

**Oggi con Internet comunichiamo, lavoriamo a distanza; questo ci fa capire bene l’atteggiamento di domanda e risposta: c’è qualcuno dall’altra parte che riceve il segnale e può integrarlo e modificarlo. Il tutto in pochi secondi, mentre una volta con la posta i tempi erano dilatati... Non siamo più chiusi in noi stessi, ma possiamo spaziare...*

il problema è che queste possibilità amplificano sia i vantaggi che gli svantaggi. Perché Internet è un po’ come i tram, ci sono tanti tram che vanno da tante parti ma io prendo solo il tram che va dove voglio andare io, e allora in Internet uno può trovare la conferma a tutte le sue idee. Qualunque idea uno abbia va su Internet e può trovare la conferma a quel che pensa: c’è talmente tanto materiale che qualcun altro l’ha pensato, l’ha detto e lo ha messo in Internet, quindi io posso convincermi di qualunque cosa. Se io volessi convincermi che il sole gira intorno alla terra, io credo che in Internet troverei da qualche parte qualcuno che lo sostiene.

**La scienza ha moltissime teorie e calcoli che possono essere interpretati in diverse ipotesi, la stessa teoria tolemaica era supportata con i calcoli delle coordinate del sole e degli altri pianeti eccetera...*

**questa visione della fede come domanda di Dio e risposta dell’uomo, questa visione della fede che non è solo credere in dottrine, mi fa capire che la fede è sempre uno stato di conversione... Nella vita uno può sostenere: «Io sono credente», ma poi vive questo coinvolgimento?*

pagina 82

il fatto che ci sia dialogo dice che **la fede non è l’elenco delle cose da sapere**: «Io credo in questo, questo e questo», ma che **cosa accade quando io mi faccio cristiano?**

Quando dico: «Ok, faccio un cammino cristiano», che cosa vuol dire? Cosa vuol dire riconoscere che Cristo è il modello? Che Cristo è il criterio dell’umanità? Quale tipo di svolta dell’essere io compio? Quale posizione assumo di fronte a ciò che è umano? Quale profondità raggiunge questo processo? Quale valutazione complessiva della realtà ne scaturisce?

Quale valutazione della realtà ne viene fuori? Cioè il fatto che sia dialogo fa sì che la fede sia questo “non elenco di cose”: «Credi questo, credi quello, punto e basta!» no! La fede è qualcosa di più profondo.

Fede e Parola

pagine 83 -84

Il punto di partenza è che la fede è un risultato di un dialogo. Paolo ai romani dice: “*la fede nasce da un ascolto*”, certo perché la fede è una risposta alla domanda e se non ascolti la domanda non dai la risposta. La fede nasce dall’ascolto, proviene dall’udire, dal sentire qualcosa di nuovo e non dal riflettere dentro di sé.

Qui lui introduce questa distinzione tra **fede** e **filosofia**, cioè la fede non è una cosa che io ho elucubrato dentro di me, ho intuito dentro di me, ho capito dentro di me come può essere una teoria filosofica dove io ci ragiono e arrivo a capire. La fede è qualcosa che giunge dall’esterno, è qualcosa che mi viene detta: una domanda alla quale io do una risposta partendo proprio dall’origine del Credo come domande Battesimali. Ecco che Ratzinger sottolinea questo aspetto della fede non come frutto di un cammino della persona da sola, ma come il frutto di una interpellanza nella quale la persona si coinvolge; questo vuol dire che non diventerà mai una mia proprietà. Lui dice che “*qualcosa che ti è stato detto non è una tua proprietà, punto e basta*”; è qualcosa che ti è stato dato e di cui poi ti verrà chiesto conto, eccetera, ma è qualcosa di dato!

La **positività della fede** è qualcosa che io non sono in grado di raggiungere, è qualcosa che io non posso cambiare a mio piacere. La domanda non la posso cambiare, posso solo dare una risposta oppure dare un’altra risposta: «Credi?» - «No!», perché chi ha detto che devo rispondere: «Sì»?

Posso cambiare la mia risposta, ma non posso cambiare la domanda! Mi viene in mente quando agli esami gli allievi tentano di cambiare la domanda, tu chiedi una cosa e ti rispondono un'altra, non perché non hanno capito la domanda ma perché non sanno la risposta. Allora, non puoi cambiare la domanda, non diventa cosa tua, tu puoi solo cambiare la tua risposta (anche questo dal fatto che diventa un dialogo).

Il carattere sociale della fede

pagina 84

il fatto che la fede è qualcosa che uno ha ricevuto, mentre la filosofia è qualcosa che uno ha maturato, cambia la dinamica del movimento. Il filosofo matura qualcosa e poi cerca dei seguaci che condividano le sue conclusioni, le scuole di filosofia funzionano così, nella fede il movimento è diverso, prima c'è chi ti rivolge la domanda e poi c'è la tua risposta, ma in questo elemento chi ti rivolge la domanda è indispensabile, cioè è **indispensabile che ci sia il popolo**.

Mentre il filosofo può ritirarsi, capire tutto da solo, costruire un sistema filosofico stupendo e non dividerlo con nessuno (non è obbligato a dividerlo) è una sua realtà bella, buona, valida, utile, sua che nasce da lui; una bella teoria filosofica che aiuti a vivere meglio è qualcosa che può condividere o non condividere.

Invece la fede nasce da un'interpellanza, da una domanda che uno riceve, quindi vuol dire che c'è *qualcuno* che fa la domanda, quindi vuol dire che io entro in relazione con qualcuno e alla fine vuol dire che i fratelli sono indispensabili nella fede, perché qualcuno mi deve fare la domanda.

**Faccio una domanda provocatoria, anche il filosofo riceve delle domande, e a queste domande dà delle risposte, formula delle teorie, le espone e nell'ambito delle scuole ci sono gli studenti che aderiscono credendo in quelle parole. La fede è risposta a una domanda, alla prima domanda fondamentale che è la Parola ricevuta dal Signore; ma anche il filosofo ha ricevuto una domanda magari proveniente dal Signore e si è dato delle risposte. La domanda del Signore è comunque arrivata a qualcuno e lui ha detto: «Credo» ma lui crede sulla Parola o crede perché ha fatto delle elucubrazioni?*

Io lavoro in una scuola di counseling filosofico, e ci sono anche dei filosofi, e una delle cose che fa un po' cadere le braccia è che loro sostengono che la filosofia è l'arte di fare le domande, non di dare le risposte. Abbiamo pure qualche docente di filosofia, lì all'Università del Rebaudengo, che dà dei bei voti agli esami quando l'allievo arriva con delle belle domande, e noi gli diciamo: «Ma guarda che tu devi capire che cosa hanno imparato, che cosa hanno capito, non le domande che ti fanno», ma lui dice: «No, dalla sua domanda io capisco che l'allievo ha fatto una rielaborazione filosofica e così via».

Però ho capito quello che lei diceva, nel senso che il filosofo può anche dare delle risposte alle domande (non è obbligato a fermarsi, a elencare domande) e che queste risposte possono nascere da un'interpellanza che viene da Dio. Io credo che questo sia quanto viene detto dopo, quando Ratzinger parla della gradazione dei talenti e di religiosità.

Gradazione dei talenti

pagina 86

dice che, come nella musica c'è chi è capace a *comporre musica*, c'è chi non è capace a comporre musica ma è capace a *eseguire musica*, c'è chi non è capace né a comporre, né a eseguire, ma è capace a *godere della musica* e poi c'è chi è tagliato fuori del tutto. Dice che ci sono dei gradi diversi nella musica e lo stesso c'è nell'esperienza religiosa, c'è chi è chiamato **a fare un'esperienza diretta** che poi testimonia agli altri, e altri che sono chiamati **a godere della testimonianza che ricevono** e non hanno questa possibilità di una loro esperienza diretta.

**ci dovrebbe essere, in qualche modo, per tutti un'esperienza diretta, nella preghiera profonda, a vati livelli, certo! Ma non deve essere un percorso per ogni credente quello di trovare il nucleo autentico di se stesso e lì entrare in relazione con Cristo?*

Ecco Sant'Agostino che viene fuori! È giusto che tu dica questo, perché vuol dire che tu hai fatto quest'esperienza, ma tu non puoi giudicare l'altro che questa esperienza non l'ha fatta.

**Mi dispiace per l'altro*

mi dispiace, come mi dispiace per chi non apprezza la musica perché è tutto un mondo di godimento interiore di cui non gioisce, ma non posso dire: «È colpa sua».

**no, assolutamente! Ma non dovrebbe essere prima o poi in qualche modo per tutti quest'esperienza?*

Nell'aldilà!

**ma io parlo di chi ha una fede, una conversione...*

L'epistometro, il misuratore della fede, non c'è, e noi non possiamo puntare il dito contro chi proprio non ci crede affatto, dicendogli: «Tu sei colpevole, tu sei peccatore», non possiamo farlo! Cito **Montanelli** che ha detto: «La prima cosa che chiederò a Dio quando lo incontrerò, sarà: perché a me non hai dato la fede?», che è una contraddizione; oppure come quello a cui è chiesto: «Ma lei crede?» e lui: «No, no, grazie a Dio non credo!». Cioè veramente uno non può dire: «Ma perché tu non hai voglia! Tu non hai il coraggio di fidarti! Perché tu non sei capace ad amare!», non si può dire, noi non possiamo dirlo.

Mi piace molto questa pagina della **gradazione dei talenti**. D'altra parte ci sono due parabole quella dei *talenti* e quella delle *mine*, quella di Matteo è più famosa, dà 10 talenti a uno, 5 a un altro e 1 a un terzo. Quella delle mine, di Luca, dice: *“ad ogni servitore ha dato un talento, e uno da 1 gliene porta 10, l'altro da 1 gliene riporta 5, l'altro gli riporta il suo”*. La finale va a finire allo stesso modo, però cambia il punto di partenza. Quando le parabole sono simili ma divergono in qualche aspetto, vuol dire che sono validi tutti e due gli insegnamenti. Allora, è vero che qualcuno ha ricevuto di più e qualcuno ha ricevuto di meno, ma è anche vero che tutti siamo chiamati a fare un cammino, che è la stessa cosa.

A me viene l'esempio della montagna: io sono arrivato a 3500 metri e guardo l'altro che è arrivato a 2500 metri, ma non posso giudicarlo perché io sono arrivato a 3500 metri partendo da 3000 metri, lui è arrivato a 2500 metri partendo da 500 metri. Lui ha fatto 2000 metri di crescita, io ne ho fatti 500. Siccome io non so da dove è partito lui, non posso dire niente.

Certo che vedo delle persone che non esprimono la fede, che non vivono la fede, che sostengono teorie assolutamente fuori dalla fede cristiana (pensate l'ISIS, sostiene teorie che la fede cristiana aborre) ma io non posso giudicare la persona perché io non so quale sia il suo cammino. Giudico le idee, queste sì: se io vedo un mafioso uccidere un altro io giudico il suo agire, ma non posso giudicare la persona.

Questa gradazione dei talenti, con l'esempio della musica, l'ho trovata molto bella.

pagina 86

**dice che quelli che hanno diciamo un'esperienza diretta sono un'eccezione, e poi dice: che c'è l'immensa folla di coloro che possiedono capacità religiose solo ricettive. Qui non li considera inferiori perché non hanno fatto un cammino, sembra che proprio a loro non sono state date le capacità...*

**non è stata data a tutti la stessa possibilità*

Non posso giudicare, perché quello che parte da 500 metri e arriva a 2500 metri è sotto di me e lo vedo, però io non posso dire: «Lui non ha camminato, lui non è ancora arrivato a 3500 metri», perché non so da dove sia partito. E su questo io ci sono andato a sbattere in maniera fortissima: al primo laboratorio di psicologia che ho fatto nella mia vita, nel gruppo c'era una persona che era già al dodicesimo laboratorio che faceva e che chiaramente aveva dei problemi; tant'è che io ho detto alla psicologa che gestiva il gruppo: «Scusa, ma dopo 12 laboratori si diventa come quella

persona?», quella mi guarda e mi fa: «Perché? Tu sapevi com'era prima?», basta, zitto! Perché in effetti non sapevo com'era prima, e quindi è possibile che sia partito da una situazione di schizofrenia terribile e ha fatto un grande cammino pur avendo dei problemi che tutti vedono.

Allora, c'è questa realtà nella liturgia: *“preghiamo per i nostri fratelli defunti dei quali Tu solo hai conosciuto la fede”*, ma se quello lì ammazzava, rubava! Ma tu stai zitto perché *“Tu solo hai conosciuto la fede”*. Io dico, e ho ragione di dire, che non si uccide e non si ruba e ho ragione perché giudico l'agire, ma la persona: io non lo so!

E questo vale anche sul positivo, voi sapete che la Chiesa non si riconosce l'autorità di dichiarare uno santo: aspetta i miracoli. Perché dice: «Come faccio a giudicarlo? Non ho i mezzi!». La Chiesa lo giudica *“servo di Dio”* che vuol dire: “ha fatto delle cose belle, buone, positive. È santo? Non lo so! Vediamo...”. Se arrivano i miracoli li consideriamo un segno dello Spirito che dice: «Guarda che io sono d'accordo con lui, proponilo pure come modello».

E non può giudicare e dire: «Questo qui è andato all'inferno», facciamo un'indagine, nominiamo un Tribunale Ecclesiastico e poi questi ti dichiarano: «Caino all'inferno! Giuda all'inferno!», non si può fare! Così non si può dichiarare: «Questo è santo», calma! Dì che ha fatto delle cose belle e buone così come l'altro ha fatto delle cose brutte e cattive; si può giudicare l'agire, giudicare il pensiero: «Questo è corretto» - «Quello è sbagliato», ma non la persona.

**questa capacità della persona dipende dalle situazioni individuali..., qualcuno è dotato della capacità di comprendere, di credere, e altri no, hanno come un blocco...*

Nel campo della fede c'è la responsabilità dell'uomo, delle testimonianze ricevute. Tu prendi manuali di psicologia e vedi delle situazioni disastrose, persone con problemi enormi, che da bambini hanno visto guerra, hanno visto uccidere i loro genitori davanti a loro, traumatizzati eccetera, e a un certo punto dico: «Già che io non ho avuto tutti quei problemi! A casa mia c'era pace, serenità, allegria, papà e mamma si volevano bene...», come faccio a dire: «Certo io non ho tutti quei problemi psicologici che sono elencati nei manuali, per merito mio». No! Perché sono cresciuto in una famiglia di un certo genere, e mio padre e mia madre avevano un certo modo di vivere e di relazionarsi perché erano cresciuti in una famiglia di un certo genere, ma credo che sia una realtà che ha una base umana.

Anche la testimonianza della fede, sia mio padre che mia madre erano delegati di Azione Cattolica, e che noi tre fratelli abbiamo fatto un certo cammino, non è così difficile da capire. Bisogna pensare le situazioni in cui, invece, sono cresciuti gli altri. Io credo che *Dio prenda atto della realtà dell'uomo e spinga tutti* con uno Spirito sottile, un vento sottile, *verso la loro crescita*, ma che i punti di partenza siano diversi per motivi proprio umani.

Difatti qui dice che la fede è inscindibilmente unita al rapporto con i fratelli perché sono loro che fanno la domanda alla quale io devo dare la risposta e così via. Ma anche da “come la domanda mi viene fatta” dipende la risposta che mi viene voglia di dare, per analogia naturalmente. Quindi io credo che la responsabilità della poca fede nel mondo, alla fine, sia dell'umanità e che lo Spirito prenda atto. La Misericordia di Dio nei nostri confronti, che vede quanto siamo poveri, non si arrabbia ma ci dona il suo Spirito perché noi possiamo, partendo da una situazione di grande povertà, fare un cammino.

E credo che un cammino lo abbiamo già fatto, perché almeno in teoria noi riconosciamo oggi dei principi che una volta non si riconoscevano. Penate la schiavitù, nel 1861- 1865 guerra civile americana per difendere il diritto di avere degli schiavi; 1971 in Svizzera il voto alle donne: c'è un cammino molto lento. Ma almeno a livello di principio alcune cose le abbiamo dette: «La guerra non è il sistema per risolvere i problemi», abbiamo impiegato quante decine di millenni di storia dell'umanità a enunciare il principio, poi a viverlo c'è ancora tempo. **I diritti dell'uomo**, li abbiamo enunciati poi prima di arrivare a viverli ci vuole ancora tempo, però è già un segno essere arrivati a enunciare questo.

**Non giudichiamo l'evoluzione della persona col criterio della razionalità! Per il cristiano è meglio privilegiare i sentimenti piuttosto che la razionalità, nel senso che la razionalità tende a valutare i problemi mentre i sentimenti ti mettono in rapporto con la situazione della persona...*

**mi chiedo quando lasceremo la vita terrena per l'aldilà, saremo diversi? Secondo me, no! Secondo me saremo gli stessi, con i nostri sentimenti, e ci troveremo di fronte a una situazione dove non sarà Dio che ci esclude, ma saremo noi stessi che davanti alla verità, alle difficoltà del nostro modo di essere, avremo paura del giudizio....*

Ne avevamo parlato dicendo proprio questo, che alla fine sono io che mi lascio andare in Dio oppure mi fermo. Come si diceva prima, il problema è lasciarsi andare.

Direi di fermarci perché sono ancor diverse le cose da vedere.

Grazie